

Federica Fantozzi

L'INTERIM dello scandalo

Questa settimana la Camera voterà la legge Frattini sul conflitto d'interessi. Che intanto si è moltiplicato: ora il premier ha il 90% delle imprese radiotelevisive

Il presidente del Consiglio nominerà il direttore generale della Tv pubblica, indicherà il presidente, avrà il 99% delle azioni Rutelli: un incubo alla Orwell

Tutto al premier, a partire dalla Rai

Il padrone di Mediaset diventa azionista unico. E controlla anche Poste, Eni, Enel, Alitalia, Inps, Finmeccanica, Fs

I poteri

• **ROMA** Un conflitto d'interessi mai visto. Chi dice che con l'interim dell'Economia Silvio Berlusconi si è messo in testa la corona di monarca assoluto non esagera. Dalla poltrona «che fu di Quintino Sella» si tengono le redini di una quantità enorme di interessi, appunto, tutti quelli che un tempo erano distribuiti nei tre ministeri del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze, cioè le entrate. Si aggiungono le vecchie partecipazioni statali, quello che rimane non è poco visto ad esempio l'Eni con tutti i suoi profitti che derivano dal monopolio. Alcuni di questi interessi config-

gono esplicitamente con i tanti che fanno capo al presidente-imprenditore. Quello, già evidente, con la Rai assume dimensioni macroscopiche: il Tesoro infatti controlla direttamente la Rai e ora il padrone di Mediaset è di una società di distribuzione cinematografica formalmente controllante di Rai Holding. Poi ci sono tutte le strutture delle imprese produttrici di servizi pubblici che in grossa misura dipendono dalle risorse veicolate attraverso i contratti di programma. Quello delle Ferrovie dipende dal Tesoro, quindi dall'Economia, quindi da Berlusconi, e lo stesso

avviene per le Poste che puntano sempre più sui servizi Bancoposta: il loro controllo è ora nelle mani del comproprietario di Mediolanum. Silvio Berlusconi adesso controlla formalmente Alitalia, Finmeccanica, Enel. Avere il controllo delle Agenzie delle Entrate, poi, significa decidere tutto quanto attiene al fisco, compresi i crediti che le imprese hanno nei confronti dello Stato e che questo deve rimborsare. Ancora: nelle competenze che un tempo erano del Bilancio passa tutta la programmazione negoziata in cui sono state trasformate le politiche per il Mezzogi-

no (contratti di programma, contratti d'area e affini). Per non parlare della quota relativa ai cofinanziamenti dei fondi strutturali dell'Unione europea. Gli enti previdenziali: Inps, Inail, Inpdap godono di finanziamenti enormi che passano per il ministero dell'Economia, mentre la sorveglianza è del ministero del Lavoro e del vecchio Tesoro. L'elenco potrebbe continuare, è dunque enorme il rischio di una gestione generale dell'economia che favorisca attività speculative di tipo finanziario che potrebbero favorire alcune attività produttive e danneggiare altre.

Orwell». Anche Castagnetti e Gentiloni sottolineano il «culmine dell'anomalia berlusconiana» con l'azionista del servizio pubblico anche proprietario dell'azienda privata concorrente».

Fra i punti dolenti del nuovo assetto governativo, il primo è senza dubbio la Rai. Ieri il Cda ha approvato il progetto di fusione per incorporazione della Rai in Rai Holding, prima tappa della privatizzazione. Quando la fusione sarà operativa, il superministro dell'Economia diventerà titolare direttamente del 99% delle azioni del servizio pubblico. Sal-

tano cioè i filtri formali rappresentati da una società intermedia.

Immediata ripercussione anche sulla figura del direttore generale, che verrà nominato dal Cda d'intesa con l'assemblea degli azionisti. L'assemblea, in termini pratici conterà di un solo componente: un funzionario del ministero in rappresentanza di Berlusconi, cui il dg risponderà. Anche sotto questo profilo scompaiono i passaggi intermedi: il premier-ministro potrà convocare il dg, magari in Sardegna o a Macherio, e istruirlo debitamente.

Entro sette mesi dalla fine della fusione, poi, è previsto il rinnovo dei vertici di Viale Mazzini. Il Cda del futuro sarà a nove membri: sette scelti dalla commissione di Vigilanza, due - tra cui il presidente - indicati da Via XX Settembre e poi ratificati dalla Vigilanza a maggioranza qualificata. In sintesi: Berlusconi avrà il potere di nominare il presidente della nuova Rai (dato che anche in Vigilanza la CdL ha la maggioranza). Forse prima del previsto, se le istanze dell'Udc e del centrosinistra riusciranno a saldarsi in un calcio ai quattro consiglieri in carica.

C'è poi l'incognita dei tetti Antitrust: sommando Rai e Mediaset Berlusconi si troverà a detenere oltre il 90% delle imprese operanti nel settore radiotelevisivo. E non è improbabile che il fatturato complessivo superi il 20% del pur ampio «paniere» del Sic: la soglia oltre la quale scatta la posizione dominante sanzionabile dall'Autorità per le Telecomunicazioni.

Anche la Guardia di Finanza dipende dal ministero delle Finanze. Come l'azienda delle entrate

ROMA Il più contento sarà Marco Follini. «La monarchia è finita» aveva detto il leader centrista; subito dopo il premier ha avviato l'era imperiale avocando a sé un dicastero - l'Economia - che ne contiene cinque: Tesoro, Finanze, Bilancio, Partecipazioni Statali, Mezzogiorno.

Il cuore dell'azione governativa, ma c'è di più: poiché il premier si chiama Berlusconi, la mossa fa esplodere in misura esponenziale il conflitto di interessi. Primo esempio la Rai: dopo il riordino del sistema voluto con la legge Gasparri, l'Economia - oggi incarnata dal proprietario di Mediaset - sarà azionista unico della tv pubblica. Per capirci: fra poco Berlusconi nominerà il direttore generale, indicherà il presidente, determinerà direttamente il 99% delle azioni.

Poi c'è il controllo tentacolare, con relative nomine, del Tesoro sugli enti: Poste, Eni, Enel, Alitalia, Finmeccanica, Inps, Trenitalia. L'Agenzia delle entrate che assegna i rimborsi dei crediti d'imposta alle singole aziende. Una piovra dalle ingerenze illimitate che ha portato il presidente del SanPaolo Imi Enrico Salza a esprimere un auspicio: speriamo in «un interim rapido perché le preoccupazioni possono obiettivamente aumentare».

Non trascurabile il fatto che la Guardia di Finanza - i cui accertamenti hanno creato qualche guaio giudiziario al premier - dipende dal ministero delle Finanze. Ma che il fisco fosse un formidabile strumento di moral suasion se n'era accorto già Tremonti, che per convincere gli imprenditori friulani a votare la Guerra si presentò a un comizio scortato da due alti funzionari del suo ministero.

La notizia dell'interim cade mentre la Camera si prepara ad approvare, questa settimana, la legge Frattini che dovrebbe evitare collisioni fra gli interessi del Berlusconi politico e quelli del suo omonimo imprenditore. «Ironia della sorte» commenta il diesse Giulietti, mentre Rutelli parla di «incubo alla

Il ministero dell'Economia ne contiene cinque: Tesoro, Finanze, Sud Partecipazioni statali Bilancio



Tv pubblica, è la fusione controllata dal Padrone

Spa e Holding si integrano. Primo passo della privatizzazione nel segno del conflitto d'interessi

Daniela Amenta

ROMA Il Cda della Rai ha approvato il progetto di fusione per incorporazione di Rai Spa in Rai Holding, esattamente col «timing» e i modi scanditi dalla Gasparri. «Decisione assunta all'unanimità» recita, con soddisfazione, una nota da viale Mazzini. Unanimità assoluta e fin troppo prevedibile, visto il monocolore dell'organo amministrativo. A fusione avvenuta, Rai Holding si tra-

sformerà in Rai Radiotelevisione Spa. E' il primo passo in vista della privatizzazione del servizio pubblico. Una tappa importante di un processo complesso elaborato in assenza di una presidenza di garanzia, o di un qualunque contraltare. Il documento varato ieri contiene, inoltre, lo Statuto della nuova società (e dunque ne fissa le norme, le regole, e la struttura) e la situazione patrimoniale della Rai nei primi cinque mesi del 2004, che presenta un utile netto di 94,9 milioni di Euro.

L'iter prevede ora l'ok del Cda di Rai Holding (il cui azionista è per il 99% il ministero del Tesoro, ovvero Berlusconi, che si riunirà giovedì prossimo, e l'approvazione del progetto da parte degli azionisti e del ministro delle Comunicazioni. Al termine di questi passaggi, costosi dal punto di vista economico ma lisci come l'olio, anche la Commissione di vigilanza potrà esprimere un parere, ma non vincolante. Entro quattro mesi dal completamento dell'operazione «viene avviata

l'offerta pubblica di vendita delle azioni Rai, una quota delle quali verrà riservata agli abbonati in regola con il pagamento del canone», spiega la Gasparri. Non è finita, però: dovranno passare altri 90 giorni «dopo la chiusura della prima offerta pubblica di azioni», per la nomina del nuovo Cda. Il che vuol dire, ad occhio e croce, che il quartetto (+ dg) che oggi amministra viale Mazzini, potrebbe rimanere in carica per un bel pezzo del 2005, mentre toccherà al solito presidente del Consi-

glio dare il benestare a tutto l'affaire.

«Un atto di estrema gravità politica - commenta il parlamentare di Giuseppe Giulietti - Il Consiglio d'amministrazione ha proceduto ad una riforma statutaria fondamentale per la vita dell'azienda dopo aver espulso Lucia Annunziata. E c'è di più: Berlusconi sarà il controllore dei piani della Rai. Per questo è assolutamente necessario procedere ad un radicale cambiamento del gruppo dirigente. Ci au-

guriamo che quanti abbiano espresso perplessità sull'attuale gestione della Rai, vogliono prendere atto della delibera approvata». Sul conflitto di interessi insiste anche Paolo Gentiloni della Margherita. «Che sia questa fusione - dice - l'ultimo adempimento del Cda come sostiene da tempo il centrosinistra e come l'Udc ha sottolineato».

Sia Giulietti che Gentiloni lanciano un appello «alla resistenza» ai centristi che hanno annunciato di voler sfidare «gli imbarazzanti

vertici» dell'azienda. La mozione del partito di Follini, ribadita dal capogruppo Volontè con una battuta («Le mie figlie continuano a leggere le fiabe con papà. D'altra parte con questa televisione...»), potrebbe essere presentata in Commissione vigilanza oggi stesso. Segno che la verifica di governo continua anche altrove. Fa il pompiere Michele Bonatesta di An che invita gli alleati a ripensarci. «Sono stati commessi degli errori, è vero, ma la Rai adesso è realmente pluralista grazie al lavoro del direttore generale e dei consiglieri in carica», sostiene. Impermeabile alla bagarre è, invece, il consigliere Giorgio Rumi che come in un mantra ripete: «Dimettervi ora non servirebbe a niente. Dobbiamo completare la fusione, arrivare almeno al 15 settembre. Poi, andremo via. Non siamo mica incollati alle poltrone».

Elia: si allarga il conflitto tra potere e affari. Sartori: via Tremonti, il governo ha perso una ruota. Bassanini: durissimo lo scontro sulla politica economica. Fischella: l'interim fa saltare gli equilibri in maggioranza

Così il primo ministro gioca da mister, calciatore e arbitro

Susanna Ripamonti

MILANO Via Tremonti, il premier Silvio Berlusconi assume ad interim la guida del ministero dell'economia e il conflitto di interessi, già stridente, diventa assordante. Ma anche i problemi all'interno della maggioranza sono destinati ad acuirsi perché il premier, in questa sua duplice veste, dovrà schierarsi e prendere posizione, senza aver più la possibilità di mediare tra gli interessi discordanti delle diverse forze della coalizione di governo. Per l'ex ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini questi sono i due poli del problema: «Tremonti non si è dimesso per questioni personali, ma per lo scontro interno alla maggioranza sul merito della politica econo-

mica. Tutte le componenti della coalizione sono d'accordo su una cosa sola: se ne infischiano del futuro del paese, puntando invece a guadagnare consensi a breve termine, in vista delle prossime elezioni. Ma gli elettori di riferimento sono diversi: per accontentare la Lega bisognerebbe scontentare le clientele del Sud d'Italia, c'è chi vuole diminuire le tasse dei ricchi e chi vuole incrementare la spesa pubblica e via dicendo. Tremonti rappresentava una delle anime di questa maggioranza, sconfitto e travolto dai risultati della sua politica. Ma Berlusconi, che è anche premier cosa farà? Come sceglie tra posizioni in conflitto? E quando sceglie può ancora tenerle assieme la maggioranza? Monti era un'ottima soluzione, con un particolare: che non si sarebbe prestato a fare la foglia di fico mentre

la maggioranza dà l'assalto alla diligenza e litiga sulla spartizione del bottino». La preoccupazione di Bassanini è condivisa anche da un esponente della maggioranza come il senatore di An Domenico Fischella: «Il conflitto di interessi è una questione generale, che esiste a prescindere da questo incarico. Il problema vero sono gli equilibri interni alla maggioranza. Una parte della maggioranza avrebbe voluto che l'incarico fosse dato a una personalità di alto profilo, come ad esempio Monti. Alla Lega va benissimo l'interim di Berlusconi perché teme uno sbilanciamento. In generale un interim che duri troppo a lungo è destinato ad accentuare i problemi della coalizione, ma già adesso questa scelta ha reso più complicati i rapporti tra gli alleati di governo».

Anche il politologo Giovanni Sartori sostiene la tesi dell'implosione: «La scelta dell'interim significa una cosa sola: che si sono tutti incastrati. Berlusconi si rende conto di aver perso una ruota licenziando Tremonti, che seguiva la sua politica e adesso non aveva alternative: per evitare contraccolpi ha messo se stesso alla guida del ministero dell'economia. Non credo che il problema centrale sia un'ulteriore esasperazione del conflitto di interessi: il premier ha già tutelato i suoi interessi con tutte le leggi che ha fatto. Il punto vero è che non aveva alternative».

Per il costituzionalista Leopoldo Elia e ancora per Bassanini il punto nevralgico è invece l'ulteriore allargamento della conflittualità tra potere e affari. «Oggi - dice Elia - il ministero dell'economia controlla anche le

partecipazioni statali. L'Eni e l'Enel ad esempio sono società par azioni controllate dal ministero e nel caso specifico da Berlusconi, nelle cui mani confluisce un complesso di poteri che aggrava le preoccupazioni per il mai risolto conflitto di interessi. Berlusconi si trova ad essere giocatore ed arbitro, non solo come presidente del consiglio ma adesso anche come ministro e quindi come diretto responsabile di scelte economiche che lo riguardano come imprenditore».

Bassanini non ha dubbi: il conflitto di interessi sarà ulteriormente esaltato. «Basti pensare che rientra nelle prerogative del ministro la nomina di due consiglieri d'amministrazione della Rai tra i quali va scelto il presidente del cda e il ministro ha anche voce in capitolo per la scelta del direttore generale

della Rai, ovvero il maggiore concorrente di Mediaset. Ma le politiche economiche possono agevolare le assicurazioni e lui è uno dei maggiori azionisti di Mediolanum. Le sue aziende avranno inevitabilmente un rapporto più che agevolato con le banche, dato che nessun istituto di credito può permettersi di contrariare il ministro dell'economia. Certo, già come premier Berlusconi aveva questi poteri. Con una differenza però: prima, come presidente del consiglio, poteva almeno, ipocritamente, alzarsi e andarsene quando venivano votati provvedimenti che lo riguardavano direttamente come imprenditore. Adesso, come ministro dell'economia è lui che li propone, li firma e poi li vota, traendone ovviamente ulteriori vantaggi».